

Questa è la versione .html del file contenuto in <http://www.staps.uhp-nancy.fr/bernard/docpdf/corpegiovinezza.pdf>. Google crea automaticamente la versione .html dei documenti durante la scansione del Web.

Per inserire un segnalibro o un collegamento alla pagina, utilizzare il seguente URL:http://www.google.com/search?q=cache:Djo3BcxmeaEJ:www.staps.uhp-nancy.fr/bernard/docpdf/corpegiovinezza.pdf+del+corpo&hl=it&ct=clnk&cd=4&lr=lang_it&client=safari

Google non è collegato agli autori di questa pagina e non è responsabile del suo contenuto.

Sono state evidenziate le seguenti parole chiave: **sociologia del corpo**

BERNARD ANDRIEU
 Professeur,
 Epistémologie du corps et des pratiques
 corporelles - UHP Nancy 1.
 Directeur ACCORPS, UMR CNRS 7117
 bernard.andrieu@wanadoo.fr

VINCENZO CICCHELLI
 Maître de Conférences
 Membre permanent du
 Cerlis, Paris Descartes-CNRS
 UMR 8070
 vincenzo.cicchelli@paris5.sorbonne.fr

Corpo e gioventù nella sociologia francese

1. Incipit

A differenza di altri oggetti di studio quali le istituzioni, le classi sociali, il mutamento sociale e altre tematiche entrate da tempo nel novero della cosiddetta tradizione sociologica (Nisbet, 1966), i classici della **sociologia** hanno dedicato scarsa attenzione al **corpo** (Berthelot, 1983). Diversi autori hanno sottolineato una sua strana "presenza assenza" (Shilling, 1993). Bene ha ricordato Renato Stella (1996), in una minuziosa ricostruzione del paradigma corporeo, e come se Durkheim, Marx, Weber e Simmel avessero in numerose analisi presupposto il **corpo** senza mai farne il vero oggetto dell'investigazione, lasciandolo alla stregua di un implicito non pensato.

I limiti della sociologia del corpo: quattro caveat

Se nel corso del XX secolo l'interesse per il **corpo** non si è mai sopito in Francia - come dimenticare Hertz, Mauss, Merleau-Ponty, Baudrillard, Foucault, Bourdieu (Duret, 2006; Le Breton, 2006)? - il recente avvento in questo paese di una vera e propria infatuazione non esime gli studiosi dal constatare le difficoltà incontrate. Una ricostruzione del modo in cui la **sociologia** francese si misura da ormai due decenni con le tematiche afferenti il **corpo** non può esulare dal passare in rassegna le aporie a cui essa si espone.

Primo, è noto che il **corpo** è difficilmente reperibile come oggetto, non essendo assimilabile né ad una pratica, né ad un'istituzione, né tantomeno ad un gruppo particolare (Duret, Roussel, 2003; Kitabki, Hanifi, 2003). Nel 1983, in un celebre saggio, Jean-Michel Berthelot attribuiva alla **sociologia del corpo** l'ambizioso obiettivo di studiare tutte le situazioni in cui esso fosse messo in gioco, sapendo che « ogni pratica sociale è una messa in

¹ Occorre tuttavia dire che il **corpo** non è l'unico oggetto di studi a ritrovarsi in tale situazione. Lo stesso discorso può essere avanzato per l'individuo, come lo ha sottolineato Danilo Martuccelli (2002, p. 11): « l'individuo è stato un problema insieme stranamente centrale e marginale nella **sociologia** ». Diverso è invece il caso della temporalità, ambito di studio dimenticato dai classici, eppoi emerso in maniera decisiva solo dopo il secondo conflitto bellico (Cicchelli, Pugeault-Cicchelli e Merico, 2006).

² Occorre tuttavia dire che l'interesse per le condizioni di vita degli operai e delle loro famiglie (Cicchelli-Pugeault e Cicchelli, 1998) si ritrova in talune monografie che sono all'origine dell'indagine empirica sociologica (Savoye, 1994): pensiamo a Villerme, Buret, Engels. Si tratta probabilmente del primo vero esempio di ricerche che affrontano direttamente le tematiche relative al **corpo**, alla fatica riconducendole a condizioni di vita e di appartenenza di classe (Le Breton, 1992).

gioco del corpo, non soltanto per l'uso del corpo-strumento da parte dell'uomo al quotidiano, ma anche per l'effetto di senso che discende dagli usi corporei ». Venti anni dopo, un tale programma non sembra essere stato realizzato. La consapevolezza che l'oggetto sociologico di studio non è il **corpo**, bensì l'uso che ne fanno gli attori sociali, non basta a risolvere la difficoltà dell'estensione della definizione di ciò che pertiene alla competenza della disciplina. Nelle indagini più recenti, l'egemonia di una **sociologia** poco attenta alla definizione concettuale delle pratiche corporee ha corso il rischio di creare insiemi di pratiche non interrogate teoricamente. E' necessario pertanto far sì che tali indagini tendano ad esaminare criticamente, piuttosto che a legittimare ciecamente, le politiche sociali e gli effetti economici della globalizzazione delle culture corporee.

Secundo, la compresenza di pratiche e discorsi scientifici sul **corpo** (prodotti dalla medicina, dalla genetica, dalla biologia) di dibattiti sociali (sul benessere e cura del **corpo**, sulla sua liberazione, sulle spinose questioni di bioetica, sulle labili frontiere fra l'organico e il meccanico, sull'uso del **corpo** da parte di minorità per ottenere pari dignità quali il femminismo, i movimenti omosessuale, transessuale e *queer*), fanno sì che esso appaia sempre più pervasivo: come accadeva un tempo per il potere, il **corpo** sembra oggi davvero onnipresente, il che sottrae valore euristico ai concetti che tentano di definirlo. E' innegabile che siamo di fronte ad un campo vastissimo di applicazioni: supporto necessario di tutte le

attività dell'individuo, il **corpo** è presente nelle interazioni con Alter, nel lavoro, nello sport, nella salute, ma anche nelle pratiche più personali o addirittura intime come l'igiene, l'alimentazione o la sessualità (Detrez, 2002). Se la dispersione degli oggetti è grande, il successo mediatico di talune tematiche non comporta unità alcuna, a motivo della disparità dei punti di vista selezionati dagli autori. Prendiamo il caso illuminante della pornografia, fenomeno a cui sono stati dedicati cinque libri pubblicati fra il 1997 e il 2003. Accostarsi alla pornografia dal punto di vista della morale sessuale, della **sociologia** economica, dell'antropologia delle immagini o della filosofia analitica non produce la stessa descrizione **del corpo**. Chi parla? Da dove si descrive il **corpo**? Cosa si tenta di fargli dire? Cosa si vuole istituire tramite esso? Sono domande che non potranno in futuro rimanere inevase.

Tertio, la diffusione dei videogiochi individuali e in rete, delle comunicazioni virtuali, degli sviluppi della cibernetica solleva la questione **del** rapporto fra la materialità **del corpo** e l'identità individuale, della possibilità per l'individuo di assumere maschere e pseudonimi virtuali, molteplici, cangianti (Auray, 2005). Ciò richiede evidentemente tecniche di raccolta dei dati che non si esauriscono nello strumentario classico di una metodologia consueta, seppur sofisticata. Ma non si tratta solo di compiere uno sforzo maggiore a livello tecnico-metodologico quanto di capire quali nuovi rapporti fra reale e virtuale stanno emergendo, disancorati **dal corpo** eppure malgrado tutto legati ad esso in ultima istanza (visto che i giochi virtuali si basano sulla manipolazione e lo spostamento di personaggi-corpi e la comunicazione a distanza si compie spesso tramite la voce o l'immagine **del corpo** dei locutori).

Quarto, il **corpo** è prigioniero di una circolarità teoretica: il dato naturale della corporalità assume caratteri culturali attraverso il lungo processo educativo di incorporazione di norme, saperi, valori, atteggiamenti, posture. Portata a compimento, la socializzazione trasfigura gli aspetti più sociali e culturali in modi e pratiche che hanno le sembianze della naturalezza (Le Breton, 1985). Questo punto rimanda ai dibattiti tuttora irrisolti in Francia, dallo strutturalismo in poi, sulla dialettica fra l'agente e l'attore, sulla libertà individuale e sulla coercizione collettiva. Il rischio sta nell'incapacità da parte della **sociologia del corpo** di costruirsi con mezzi propri, di rimanere un'appendice di sociologie già esistenti (**sociologia** della dominazione simbolica, della modernità, dell'interazione, della salute, dell'immaginario) e soprattutto di dare l'impressione di riproporre sempiterni dibattiti.

Costituzione del campo di indagini sul corpo

Malgrado tali difficoltà epistemologiche, in Francia gli studi sul **corpo** sono ormai diffusi, non solo nell'ambito della **sociologia**. E' testimone di un notevole slancio federatore la pubblicazione **del** dizionario sul **corpo** presso le edizioni del CNRS (curato da Andrieu, 2006). Se questo dizionario persegue per definizione l'obiettivo di fare il punto sulle conoscenze accumulate nei vari anni in quest'ambito, ciò è stato possibile grazie al proliferare di indagini condotte da studiosi abbastanza giovani. Non è aneddotico rimarcare che i 220

autori che hanno compilato le 383 voci hanno un'età media di 35 anni. Ricordiamo inoltre negli ultimi anni un interesse editoriale senza precedenti che ha portato alla pubblicazione di antologie (Detrez e Darmon, 2005), di collettanei (Crosi-Houcke, Pierre, 2003; AaVv, 2005), di manuali tascabili (Le Breton, 1992; Detrez, 2002; Duret e Rousset, 2003), di grandi opere storiche (Corbin, Courtine e Vigarello, 2005-2006). A questi elementi aggiungiamo l'organizzazione di numerosi seminari e convegni, l'istituzione di gruppi di ricerca e laboratori e non da ultimo la creazione di una rivista pluridisciplinare esclusivamente dedicata al **corpo** e di una collana presso la casa editrice PUF ³. Pertanto, contrariamente alla giovinezza (Pugeault-Cicchelli, Cicchelli et Ragi, 2004a), oggetto di un notevole dibattito sociale da oltre venti anni, ma che non ha conosciuto una vera e propria istituzionalizzazione, la presenza del **corpo** sul davanti della scena sociale è stata consolidata da un certo riconoscimento accademico.

Se non è possibile in questa sede annoverare tutti gli elementi che hanno permesso al **corpo** di diventare insieme un elemento di dibattito e di analisi scientifica, sarebbe ingeneroso non menzionare l'apporto dei movimenti femminili. I *bodys studies* emergono negli anni 1970 sulla spinta dei militanti provenienti dall'educazione fisica e dalla critica della repressione dell'omosessualità e delle donne prima di diventare l'oggetto di moda di una generazione in cerca di identità e carica di dubbi sui fondatori e sulle fondatrici dei movimenti di liberazione del **corpo**. Fra gli storici e i sociologi dell'epoca, il dibattito non si riduce solo a prendere in considerazione oggetti di studio quali la sessualità, l'alimentazione, la povertà, il lavoro... Le scelte personali e ideologiche di chi scrive sul **corpo** fanno capo ad una molteplicità di interpretazioni e inaugurano una dispersione delle tematiche che ritroviamo, come visto poc'anzi, ancora oggi. Ma soprattutto l'epistemologia femminista ha svelato il carattere fallocentrico e androcentrico della storia del **corpo** scritta da uomini al servizio di una versione maschile delle scoperte scientifiche e tecniche e degli eventi che scandiscono la vita quotidiana. Come indicato da Michelle Perrot, v'è stata negli anni 1970-1990 una volontà di « rottura epistemologica » per effetto dell'introduzione dell'oggetto « donna » nelle Scienze umane e sociali. Il passaggio della storia sociale alla storia delle donne è stato dapprima effettuato grazie alla questione della dominazione maschile sulla scia di lotte femministe per l'appropriazione dei diritti delle donne. Distinguendo tre direzioni nella ricerca francese (storia delle rappresentazioni scientifiche del **corpo** delle donne, delle pratiche mediche relative alle donne, dell'esercizio dei saperi e delle differenze) la Perrot mostra il ritardo di questo paese nei confronti del metodo del **gender**. Il **gender** non separa queste tre direzioni poiché non « bisogna rimanere ammagliati dal **corpo** rimettendo in causa soltanto l'idea del **corpo** naturale ». La critica di Bernard Andrieu (1999) sulla naturalizzazione delle scienze umane non era altro che la parte visibile dell'iceberg metodologico del **gender** che ha adottato approcci decostruttivisti capaci di superare la nozione di **corpo** naturale.

Il corpo giovanile

³ Tale rivista dal titolo *Corps. Revue Interdisciplinaire* diretta da Bernard Andrieu e Gilles Boetsch sarà lanciata nell'autunno del 2006. La collana, lanciata nel 2005, si chiama « Pratiques physiques et société ».

Se come abbiamo già visto il **corpo** ha goduto di uno status minore nella **sociologia generale**, questa affermazione vale a maggior ragione per la **sociologia della gioventù**. In uno studio recente condotto su sedici grandi riviste di **sociologia generale** dal 1940 al 2000 negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia e in Italia, si constata che il termine **corpo** non appare mai nei titoli che si riferiscono direttamente alla classe di età degli adolescenti e dei giovani (titoli selezionati se contenevano le parole adolescenza, adolescenti, giovani) (Cicchelli-Pugeault, Cicchelli e Merico, 2002; Cicchelli, Pugeault-Cicchelli e Merico, 2005). Insomma il **corpo** dei giovani non è oggetto di pubblicazione in sessant'anni in paesi così diversi e in riviste così prestigiose come a titolo di esempio l'*American Sociological Review*, *Sociology*, *la Revue Française de sociologie* e la *Rassegna Italiana di Sociologia*. Anche riferendoci a riviste specializzate nella gioventù (*Youth and Society*, *Young, International Journal of Adolescence and Youth*), e adottando criteri meno restrittivi dei soli titoli di articoli (*Adolescence and Youth*), e adottando criteri meno restrittivi dei soli titoli di articoli (prendendo in considerazione quindi anche gli *abstracts*) l'attenzione rivolta al **corpo** rimane comunque esigua⁴. Dal canto suo, la rivista per eccellenza sul **corpo** (*Body and Society*) ha offerto poco spazio allo studio della pratica corporea giovanile. Se non è pertanto possibile fornire una ricostruzione sistematica della storia della **sociologia del corpo** giovanile, osserveremo tuttavia che è solo nel corso degli anni novanta che la corporalità permette di esplorare la gioventù (Cicchelli, 2006). Le tematiche legate al **corpo** dei giovani si incontrano piuttosto in libri di larga diffusione, attenti ai dibattiti sociali sulla gioventù, che scrutano comportamenti giovanili socialmente più visibili se non inediti (parliamo di piercing, tatuaggi, sport estremi, *street dances*, *rave parties*, incidenti stradali, malattie sessualmente trasmissibili, difficoltà alimentari e ogni tipo di *addiction*, di dipendenza dall'alcol, tabacco, droghe).

Nelle pagine che seguono tenteremo di fare il punto sul modo in cui gli studiosi francesi hanno affrontato le questioni relative al **corpo** giovanile. Come evidenziato da Pascal Duret e Peggy Rousset (2003), il **corpo** ci informa sulla società e sulle principali correnti sociologiche, su come cambiano le società e su come si "fa sociologia". A noi sembra che l'analisi del **corpo** sia in equilibrio precario tra il sociologismo, che fa del **corpo** il ricettacolo di forze deterministiche, e l'individualismo più estremo che vede nel **corpo** l'origine stessa del vincolo sociale. Vedremo come i sociologi francesi abbiano provato ad evitare di scendere nell'una o nell'altra tendenza. Se siamo certi che l'analisi del **corpo** può aprire un nuovo capitolo nello studio dei giovani, è necessario che ciò non avvenga come in passato con le nozioni di culture giovanili o di rischio, le quali hanno in diversi casi finito con l'attribuire all'adolescenza o alla gioventù una natura propria (Wyn, White, 1997). Onde evitare di ricadere in tale

increscioso errore, considereremo innanzi tutto gli elementi che caratterizzano l'analisi sociologica del **corpo**, a prescindere dalle classi di età degli individui.

2. I paradossi del corpo

Lo studio del **corpo** dei giovani incontra le stesse difficoltà alle quali è confrontato lo studio del **corpo** in altre fasce di età. Abbiamo già sostenuto altrove (Pugeault-Cicchelli, Cicchelli e Ragi, 2004b) quanto il fatto di focalizzare l'attenzione esclusivamente sulla gioventù finisca col reificarla, qualora ciò non sia preceduto da una comparazione con l'età adulta. E' pertanto doverosa la trattazione di alcuni paradossi che si presentano all'osservatore che voglia considerare il **corpo** nelle ricerche francesi più recenti. Ciò consentirà inoltre di segnalare

⁴ Eccezion fatta per il *Journal of Youth and Adolescence*, rivista di gran lunga più aperta delle precedenti alle tematiche del **corpo** sicuramente in ragione di una collocazione disciplinare molto vicina alla psicologia e alle

quanto la **sociologia** di questo oggetto di studio sia debitrice nei confronti di dibattiti accademici più vasti. All'uopo ricorremo allo strumento **del** paradosso ispirandoci a Paul Ricoeur. Il Nostro lo definisce come una situazione di pensiero in cui "due tesi opposte oppongono una eguale resistenza alla confutazione e, di conseguenza, chiedono di essere preservate insieme o abbandonate insieme". Il paradosso si distingue dall'autonomia perché "con l'autonomia è possibile ripartire le due tesi fra due universi diversi di discorso. Nel paradosso, invece, le due tesi si affrontano nello stesso registro, ossia l'una presuppone l'altra" (2001, p. 86).

Fra libertà individuale e norma collettiva. Il primo paradosso sta nella contemporanea presenza di una maggiore libertà nell'uso **del** proprio **corpo** ma anche di una normatività non meno pervasiva di un tempo. Il ventesimo secolo segna un grande passo in avanti nella liberazione **del** **corpo**, rappresenta l'estrema propaggine dell'avvicinamento **del** **corpo** alla natura dopo secoli in cui era stato ingabbiato in busti, vestiti inamidati, onda lunga estrinsecatasi nell'esposizione della nudità e dell'intimità di entrambi i sessi. In ambito femminile il grande cambiamento incomincia verso la seconda metà **del** XIX secolo con l'abbandono della distinzione secolare fra la parte alta **del** **corpo** e la parte bassa (coperta da vestiti molto ampi) e con l'invenzione nei decenni successivi della linea, della forma slanciata (Vigarello, 2005). Gli anni 1960 saranno decisivi, grazie alla rivoluzione sessuale, alla contestazione femminista **del** sessismo, alle lotte sociali per la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, alla dissociazione fra procreazione e piacere sessuale e al diffondersi della contraccezione, di molteplici forme di cura e terapie **del** **corpo**, ma anche **del** nudismo, della body art, della pornografia ecc. E' facile rilevare che, al di fuori di particolari ambiti di lavoro e situazioni ufficiali, prevale oggi uno stile vestimentario casual, non necessariamente più dimesso rispetto ad alcuni decenni fa, ma sicuramente meno formale. Chi potrebbe sostenere che l'ideale estetico **del** **corpo** di oggi sia il sussiego, il contegno grave, la solennità protocololare? Nel secolo scorso è stata portata a compimento quella separazione fra il soggetto e il cosmo, **del** tutto assente in tante altre culture, che ha reso il **corpo** il luogo massimo della possibilità di disporre di sé. "Il **corpo** occidentale è il focus della cesura, il muro di cinta oggettivo della sovranità dell'ego" (Le Breton, 2000, p. 8). Eppure si traverterebbe la realtà se si concludesse che siano scomparse le norme che gestiscono i corpi. Infatti, il **corpo** liberato è quello giovanile, dalle forme inappuntabili, che segue scrupolosamente i canoni in voga dell'estetica corporea. Se la libertà è universalmente concessa a tutti di denudarsi, non tutti usufruiscono effettivamente, anche volendolo, di tale possibilità. Il miglior esempio ci è fornito dalla spiaggia, spazio considerato come aperto e permissivo. In Francia, il monokini è molto diffuso tanto che gli intervistati (di ambo i sessi) si stupiscono non poco che li si interroghi su una pratica tanto banale. Eppure un'analisi attenta delle interviste rivela quanto complessa sia la scelta che porta una donna a togliere la parte superiore **del** due pezzi o ad arrotolare sulla vita il costume da bagno intero (Kaufmann, 1995). Contrariamente alle apparenze, questa decisione seppur presa autonomamente dalla

Il culto del corpo, fra performance e intimità. Altri elementi si inseriscono in questa analisi della tensione fra autonomia e controllo sociale e mostrano che un'inevitabile libertà di disporre di sé può comportare forme inedite di servizi. Il culto del corpo a cui assistiamo da una trentina di anni, questa forma di narcisismo moderno, esiste in virtù di un modello altamente valorizzato che si esplicita mediante la chirurgia plastica, la moda, i cosmetici, i profumi, lo sport, le diete. Insomma siamo di fronte al dovere individuale di seguire un canone corporeo ineludibile. Ma quanto maggiori sono le tendenze alla massificazione, alla generalizzazione e alla pervasività dell'ingunzione ad avere un corpo conforme agli ideali estetici, maggiore sarà la necessità per l'individuo di rincorrere la propria originalità tramite

meno normali, più o meno conformi a modelli corporei valorizzati dai media. Sulla loro normalità. Solo alla fine di un processo di autovalutazione, essi si considerano più o la libertà di esporre o manipolare il corpo a loro piacimento, più essi si pongono domande femminilità) (Pages, 2001). Più le norme prescrittive perdono vigoria, più gli individui hanno motivo della scelta, dissipare il sospetto di una loro eventuale anormalità (leggi mancanza di congiunti, amici, colleghi e conoscenti. Devono allora giustificare a se stesse e agli altri il maschili (il *body building* ad esempio), il che può esporre a giudizi critici da parte di (2001) in un'indagine realizzata su donne che praticano sport considerati come prettamente ossessiva». (Kaufmann, 2005, p. 74). Questo fenomeno è stato osservato da Pascal Duret moltiplicano le capacità di scelta in numerosi ambiti, più l'angoscia normativa diventa diventate immensi marchingegni che fabbricano continuamente la normalità. Più gli individui rassicurante che escluda l'anormalità. « Le nostre società individualiste e democratiche sono costretti, *volens nolens*, a compiere scelte. Le scelte realizzate richiedono una valutazione maggior margine di manovra si traduce in una più grande responsabilità per gli individui sorveglianza, ma apre anche la strada ad una non meno importante considerazione: un L'esempio della spiaggia mostra non solo quanto la libertà del corpo sia sotto stretta uno spazio pubblico, ingenuamente considerato dai tanti come scevro di regole. codici di riferimento» (Kaufmann, 2005, p. 78). Nella fattispecie si tratta di codici vigenti in liberi di inventarci e sceglierci gusti e colori, più al contrario ci rassicuriamo legandoci a

RETE INTERAZIONE E SOCIALIZZAZIONE - ST KOFF } sopra scritto
5 SE (KOFF) VAN E' AUTONOMA
donna, risponde a codici morali e a tacite regole di buon costume. Jean-Claude Kaufmann svela che la libertà che la donna in monokini si concede di esibire il proprio seno in pubblico dipende dalla sua età, dalle dimensioni e dalla forma del seno stesso, dalla vicinanza di uomini, dal tipo di sguardo che subisce, dal tipo di legame che ha con i vicini. E' insieme socialmente ammesso che le donne abbiano il diritto di fare ciò che ritengono più opportuno del proprio corpo, ma che si avvalgano di questa facoltà in maniera non ostentatoria, volgere o eccessiva. Essere a proprio agio nel proprio corpo grazie anche ad una presenza maschile discreta, al limite indifferente al corpo femminile e al suo potenziale erotismo, è il risultato quindi di una interazione e socializzazione che lega l'autonomia femminile allo sguardo normativo maschile. Per dirla con lo stesso autore, contrariamente alle apparenze, « più siamo

programmi personalizzati. E' quanto accade ad esempio con la *fitness*. Il programma seguito dai partecipanti deve essere necessariamente personalizzato in modo che ognuno di essi abbia la sensazione di distinguersi da tutti gli altri pur seguendo la stessa attività. Pertanto, il **corpo** deve allenarsi per diventare quello che gli si richiede di essere, cioè conforme ad ideali estetici condivisi, eppure diverso da tutti gli altri (Vigarello, 2006). Avvicinare il **corpo** alla bellezza naturale della vita snella e della scultura muscolare richiede uno sforzo notevole. Sembra che quindi in quest'ambito siamo di fronte a quel modello secondo cui un individuo padrone di sé deve compiere *performances* parimenti in ambito corporeo per concretare il programma squisitamente moderno della realizzazione personale (Ehrenberg, 1991). Eppure la ricerca della *personalizzazione del corpo* (visibile in maniera senza dubbio esasperata nel culturismo o nelle diete alimentari) non può essere letta soltanto come la conseguenza dell'obbligo di ottenere risultati. Altri autori sottolineano che il **corpo** è diventato nel volgere di un secolo un *tratto naturale dell'identità e dell'intimità* (Vigarello, 2006). L'impellente scoperta di sé che caratterizza le società contemporanee (Kaufmann, 2004; de Singly, 2005a), a cui nessuno può sottrarsi, si ritrova anche nel **corpo**. Lo yoga, l'osteopatia, la sofitologia e altre terapie corporee e tecniche orientali recentemente introdotte in Occidente, sono spie del fatto che la conoscenza del **corpo** corrisponde ad una forma compiuta di esplorazione di sé. Il **corpo** è oggi anche vettore di intimità, fonte di piacere, la sua cura si conta all'idea di conseguimento del benessere psico-fisico. La cura del **corpo** è usata ai fini puramente personali di benessere e conforto, avulsa pertanto da eventuali obiettivi morali o

sociali che trascendono l'individuo (Kitabki e Hanifi, 2003). Il recente uso terapeutico della chirurgia estetica non è una spia ulteriore di questa crescente psicologizzazione del **corpo**?

Corpo malleabile, corpo coriaceo. Per quanto fenomeno ampiamente documentato ed esteso, la **personalizzazione del corpo** ha i suoi limiti. Se è vero che il meccanismo della

disaffiliazione, inteso come un allentamento dei vincoli, come un allontanamento, ancorché provvisorio, dalle reti è uno dei motori dell'individualizzazione (de Singly, 2003), è altresì vero che non ci si può interamente spogliare dalle caratteristiche del **corpo** (almeno per quanto riguarda il colore della pelle, l'altezza, le impronte digitali, il codice genetico). Certo

l'ingegneria genetica, la bioingegneria, la chirurgia plastica mostrano fino a che punto si possa intervenire per sostituire parti del **corpo** con protesi meccaniche, trapiantare organi provenienti da altri corpi. Eppure, è altrettanto vero che esistono limiti invalicabili che non sono di natura tecnica – la fantascienza, giapponese nello specifico, non ci annuncia già in maniera peraltro assai convincente la nascita prossima ventura, se non già avvenuta, di cyborgs e androidi? Già da ora sappiamo che ci sono elementi incondizionati quali il volto: il suo trapianto a fini terapeutici non può essere totale per motivi afferenti eventuali conflitti di

identità nel nuovo portatore. Inoltre se il **corpo** diventa una risorsa forte dell'identità individuale, ogni sua modificazione richiede un forte lavoro riflessivo dell'attore sociale

attento di volta in volta alle concordanze delle diverse dimensioni del sé. Come incorporare i cambiamenti? Fino a che punto si può cambiare? Il cambiamento difatti è positivo quando è

ricercato, lo è meno quando viene subito, come nel caso dell'invecchiamento, della malattia e di altre forme di handicap. E' possibile cambiare il proprio **corpo ad libitum**? Quante volte si può cambiare sesso?

Molte ricerche continuano ad indicare una certa isteresi **del corpo**, deponendo così a sfavore della sua integrale mutabilità. Come bene indicano Christine Detrez e Muriel Dramon (2005), accade come se il **corpo** sia insieme più malleabile e più coriaceo. La resistenza offerta dal **corpo** sembra studiata innanzi tutto da un'ottica sociologica attenta ai meccanismi di riproduzione delle disuguaglianze di ceto, dato che corpi imbelli alle mode si ritrovano soprattutto nelle classi popolari. Si individuano in alto della gerarchia sociale invece, i seguaci delle diete, terapie e altre forme di cura che si riallacciano ad una concezione che equipara il **corpo** ad un "capitale salute" da dover adeguatamente mantenere in buono stato. Il peso, la linea non conoscono forse una forte variabilità secondo le categorie socio-professionali degli individui? Inoltre malgrado tutti gli sforzi per debellare il sovrappeso e l'obesità, questi ultimi stanno diventando uno spinoso problema di salute pubblica. I corpi sociali sono meno reattivi di quanto si pensi.

Si badi bene che attirare l'attenzione su questo punto non significhi aderire ad una concezione ante-sociologica **del corpo**, ad una sua presunta dimensione a-sociale. Nessun sociologo che mostra i limiti della personalizzazione **del corpo** si lascia intrappolare da fuorvianti punti di vista naturalistici. Difatti, la resistenza offerta dal **corpo** è anch'essa socialmente costruita e determinata. La ritroviamo innanzi tutto nei saperi scientifici. Mai come oggi la biologia e la genetica hanno insistito sull'ereditarietà, su caratteristiche innate per spiegare alcuni comportamenti sociali. Un esempio su tutti: secondi recenti studi, taluni comportamenti considerati tipicamente adolescenziali sarebbero dovuti alla configurazione neuronale dei soggetti⁵. L'etologia di molte malattie richiede poi sempre più la ricerca di antecedenti familiari. La cura **del proprio corpo** ha condotto infine ad una sorta di sua alienazione: sembra esistere indipendentemente dallo spirito quando si consiglia al paziente di seguire i segnali che invia in caso di malattie psico-somatiche, di stress. Il **corpo** avrebbe ragioni che la ragione non conosce affatto.

⁵ Si veda il dossier completo dedicato da il "Courrier International", *Les adolescents: les secrets de leurs cerveaux*, n° 717-718-719, 29 luglio, 2004

Concludendo questa parte sui paradossi **del corpo**, possiamo affermare che la liberazione **del corpo** non è una liberazione **dal corpo**. Questi continua non solo ad essere uno degli elementi fondamentali **del** nostro rapporto col mondo, ma addirittura, diventato ormai una dimensione strutturante della nostra identità, è più soggetto a discussione: basti ricordare le varie forme di disagio **del corpo**, le difficoltà per taluni a riconoscersi in esso, la paura dell'anormalità. Considerato ormai come materia duttile, richiede un forte investimento e un alto controllo di sé che in caso di esito negativo producono forti sensi di colpa. Questa individualizzazione della colpevolezza si traduce in un perenne sguardo inquieto alla ricerca dei segni della devianza (sguardo che si nutre di una ragguardevole letteratura paramedica e di *self-help*,